

Giuseppe Volpati

DENTRO LA SETTIMANA SANTA

Per tutto il tempo di Quaresima
la Liturgia ci ha aiutato a preparare i nostri cuori
a questa importante *settimana*,
che per tutti i cristiani deve essere veramente *santa*,
cioè aperta al grande *mistero pasquale* di Gesù Cristo,
che non si sottrae alla sua lacerante passione
e non rifiuta la sua morte dolorosa,
ma proietta la sua e la nostra vita
verso la luce di una straordinaria risurrezione.

Per questo motivo, ho ritenuto importante
offrire un commento ai Vangeli di tutta questa settimana,
per coinvolgere anche coloro che non possono partecipare ai sacri riti
nel grande mistero che fonda la nostra fede:
la Pasqua del Cristo, morto e risorto.

DOMENICA DELLE PALME O DI PASSIONE

1.- Dal Vangelo secondo Marco (11,1-10).

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Betfage e Betania, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli e disse loro: “Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: ‘Perché fate questo?’, rispondete: ‘Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito’”.

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: “Perché slegate questo puledro?”. Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: “Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!”.

2.- Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco (14,1 – 15,47).

Sono i due aspetti di questa Domenica: l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme e il racconto della sua Passione.

Gesù entra nella città santa e la liturgia invita anche noi ad intervenire, a partecipare alla festa, a lodare il Signore con gioia. Ma una gioia che si appanna presto, che lascia un sapore amaro e doloroso dopo aver ascoltato il racconto della Passione.

Una celebrazione, dunque, dove si incrociano storie di gioia e di sofferenza, di errori e di successi, che fanno parte del nostro vivere quotidiano, perché mettono a nudo sentimenti e contraddizioni che oggi appartengono anche a noi, uomini e donne di questo tempo, capaci di amare ma anche di odiare, pronti a sacrifici valorosi ma anche a indifferenze e vigliaccherie, pieni di fedeltà ma anche di grandi abbandoni e tradimenti.

Non a caso, Marco avvia il suo racconto partendo da **Giuda**, che tradisce Gesù subito dopo aver visto la scena del suo Maestro che si fa accarezzare e ungero da una donna. Un gesto che, per l’apostolo, diventa la goccia che fa traboccare il vaso: insopportabile per la sua fede troppo intransigente, coerente nell’etica a favore dei poveri ma senza compromissioni con le donne, priva di spazio per la fantasia dell’amore e della gratuità.

Ma di fronte al **mistero della passione e della morte** di Gesù, l’evangelista sembra non volere aggiungere altro che lo scarno racconto, perché siano gli eventi stessi a produrre uno *choc* in chi legge. E ciò che impressiona di più è **il silenzio di Gesù**: la solitudine, l’abbandono, l’angoscia, in contrasto con la fuga dei discepoli.

Mentre troviamo altri personaggi che rispondono positivamente, come **Simone di Cirene**, del tutto estraneo alla vicenda ma coinvolto in prima persona, o come **il centurione romano**, discepolo “imprevisto” ma fondamentale per la nostra fede.

Proprio questo contrasto fra “iniziati” ed “estranei” illumina la futura missione della Chiesa, che deve essere aperta a tutti, senza escludere nessuno e senza privilegiare nessuno.

Il racconto della passione diventa quindi una parabola della lotta della comunità cristiana nella storia, mettendo in evidenza quanto costi predicare il Vangelo con coerenza.

E, soprattutto, dà valore e consistenza al futuro insegnamento dell’apostolo Paolo, mostrando **nella croce la potenza e la sapienza di Dio**, cioè la sua straordinaria capacità di confondere la nostra povera sapienza umana e far rinascere, sempre e comunque, una vita nuova.

LUNEDI’ SANTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (12,1-11).

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali, Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: “Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si è dato ai poveri?”. Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: “Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me”.

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

La settimana più importante della vita di Gesù comincia con una cena nella casa dei suoi amici più cari: Marta, Maria e Lazzaro.

Mancano pochi giorni alle ore della sua passione e Maria compie un gesto scandalosamente bello, che riempie la casa di profumo e di amore. Giovanni non riporta discorsi, ma gesti, proprio per suggerire che **l’amore è sempre un fatto concreto**, non una discussione. Ed è infinita tenerezza, la stessa con cui Maria unge i piedi di Gesù; una tenerezza da spreco. Per questo, agli occhi di Giuda, è inutile, come è inutile agli occhi di ogni logica umana. E’ quanto ripetono molte persone anche oggi, scagliandosi a volte contro la Chiesa: parole umanamente comprensibili, ma troppo miopi per capire l’amore.

L’amore è sempre uno spreco: e chi ama veramente non calcola, ma dà tutto.

Solo chi ama così i piedi di Cristo è in grado di amare bene anche i poveri. Diversamente si convincerà che i poveri sono soltanto gente da sfamare, non persone da amare. E chi ragiona così, di solito conclude dicendo che le suore di clausura sono uno spreco, a differenza di quelle missionarie, che sono molto utili. Come se il verbo “fare” sia superiore al verbo “essere”, come se non sia necessario essere amore piuttosto che semplicemente fare l’amore.

L’immensa lezione che si consuma a Betania, pochi giorni prima della Pasqua, è l’anticipo di quello “spreco” che sarà la morte di Gesù in croce. E’ lui quel vasetto pieno di buon profumo dell’amore del Padre, rotto nella morte e sparso per tutto il mondo e per tutta la storia dell’umanità. E’ lui il profumo della misericordia di un Dio che non si sottrae allo spreco della gratuità.

MARTEDI ‘ SANTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,21-33.36-38).

In quel tempo, mentre era a mensa con i suoi discepoli, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: “In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà”. I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?”. Rispose Gesù: “E’ colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò”. E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui.

Gli disse dunque Gesù: “Quello che vuoi fare, fallo presto”. Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: “Compra quello che ci occorre per la festa”, oppure che dovesse dare qualcosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: “Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire”. Simon Pietro gli disse: “Signore, dove vai?”. Gli rispose Gesù: “Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi, mi seguirai più tardi”. Pietro disse: “Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!”. Rispose Gesù: “Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte”.

Giuda è diventato, per antonomasia, il traditore. Ma, prima di diventarlo, forse anche i suoi amici, discepoli di Gesù come lui, si sono sentiti tutti un po’ colpevoli. Altrimenti non si giustifica l’eccessiva curiosità di scoprire chi avrebbe tradito il Maestro. Tanto che, pur di saperlo, giocano la carta del prediletto, invitando lo stesso evangelista (che per pudore si definisce “il discepolo che Gesù amava”) a cercare di scoprirlo.

Se dovessimo fermarci semplicemente alla gestualità del racconto, dovremmo dire che Gesù indica il traditore con un gesto chiaro, che è quello di dargli personalmente un boccone. Ma Giovanni è un fine teologo, e quindi, al di là del gesto, sottende un segno sacramentale, dicendoci che **Gesù offre a Giuda un segno di intimità**, di salvezza, che nel cuore del discepolo, ormai in preda a Satana, diventa un abisso di tenebra, un vero e proprio sacrilegio.

Anche noi, senza giungere a gesti sacrilegi, spesso ci sentiamo al sicuro perché conserviamo una pratica cristiana vissuta più come amuleto che come redenzione. Pensiamo che, siccome facciamo la Comunione spesso o diciamo tutti i giorni le preghiere, questo ci terrà al sicuro dal peccato. Satana non si lascia spaventare dai Sacramenti, specialmente quando vengono presi senza alcuna decisione seria di conversione. Anzi, paradossalmente, accostarsi ai Sacramenti senza desiderare davvero una conversione, non solo non ci tiene al sicuro, ma ci fa **“mangiare e bere la nostra condanna”**, come dice san Paolo.

MERCOLEDI' SANTO

Dal Vangelo secondo Matteo (26, 14-25).

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: “Quanto volete darmi perché io ve lo consegna?”. E quegli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: “Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?”. Ed egli rispose: “Andate in città da un tale e ditegli: ‘Il Maestro dice: il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli’”. I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse. “In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà.”. Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?”. Ed egli rispose: “Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!”. Giuda, il traditore, disse: “Rabbi, sono forse io?”. Gli rispose: “Tu l'hai detto”.

Si può dare un prezzo all'amore? C'è chi pensa di sì, ma non conosce il vero amore, che è solo quello che si riceve e si regala. Eppure anche noi spesso commerciamo con l'amore, quando ci offriamo al miglior offerente, senza accorgerci che il nostro non è amore, ma convenienza. Usiamo Dio per convenienza, usiamo gli amici per convenienza, usiamo la gente che ci vive accanto per convenienza. Noi siamo incapaci di amare, perché non riusciamo a vedere accanto a noi persone da amare, ma persone da usare. E' questo il problema vero di Giuda, ed è questo il problema serio di ciascuno di noi.

Non potremo mai veramente convertirci finché non cominceremo a **diventare gratuiti**, ad amare in maniera gratuita, a stare con le persone, a pregare, a vivere la nostra fede in maniera gratuita. Non possiamo fare la Pasqua se non togliamo dalla nostra testa e dal nostro cuore la mentalità commerciale di Giuda, che fissa un prezzo perfino per Gesù.

La vera mentalità di fede è fatta soltanto di gratuità, cioè di consapevolezza che il nostro amore per Dio non ha bisogno di prove o di risultati, non cerca preghiere da esaudire, o segni straordinari, o visioni eccezionali. Gli basta amare. E se, per volontà di Dio, qualche nostra preghiera verrà anche esaudita, ci sentiremo ancora di più liberi di amarlo e non traditori opportunisti.

Non ci pensiamo abbastanza, ma anche in noi abita il traditore, l'opportunisto nascosto con cura nelle nostre scelte e nei nostri modi di pensare. In questi primi giorni della settimana più santa dell'anno, Giuda deve fungere un po' da specchio per ciascuno, per farci avvertire il disagio per quella parte di noi che gli assomiglia ma che non vogliamo ammettere di avere. Fare Pasqua vuol dire anche questo: ammettere di essere un po' come Giuda, per recuperare tutta quella misericordia che non gli riserviamo mai. Come non gliel'hanno riservata i suoi amici, rimasti al caldo del cenacolo mentre lui era uscito al freddo della notte, con il gelo nel cuore.

Fabrizio Fabbrini, professore universitario e primo obiettore di coscienza condannato per avere rifiutato di fare il servizio militare, nel suo scritto "*Giuda, il prediletto*", insiste sul fatto che nessuno degli amici amava l'apostolo traditore, e quindi la loro comunione in quella Ultima Cena era poco sincera.

Ma vale la pena rileggerne un brano di straordinaria intensità emotiva.

Quanto sarebbe piaciuto a Gesù, che fosse stato proprio Giovanni a muoversi verso Giuda! Egli, il più giovane di tutti, sarebbe stato il più ascoltato. Avrebbe potuto raggiungere Giuda senza sforzo: ed ansimando tirarlo per la veste e dirgli: "Amico, ritorna, che il Maestro ti attende. Egli mi manda a chiederti perdono per le sofferenze che stai attraversando. E a dirti che ti vuole bene e che ti affida di nuovo la Sua Chiesa nascente, con dignità superiore agli Angeli". Se non era capace, Giovanni, di quell'atto d'amore, cosa stava mai a fare sul seno di Gesù? A consolarsi lo spirito, mentre un fratello tradiva il suo Maestro?

... Bastava per un istante saper rinunciare al tepore del Cenacolo. Lasciarsi trasportare dal cuore... e in un attimo, fuori, per la strada, sulle tracce di Giuda. Ma chi mai voleva bene a Giuda? Nessuno degli amici lo amava: e la loro comunione era poco sincera.

Se anche uno soltanto degli apostoli si fosse alzato, Gesù stesso avrebbe dato il segnale dell'attacco a tutta la pattuglia. E sarebbero stati in molti in strada, alla caccia di Giuda. In dodici contro uno: sarebbe stata una facile vittoria. L'amore di dodici contro l'astio di uno. Cosa può mai l'astio di uno contro l'amore di dodici? Giuda sarebbe caduto nella rete dell'abbraccio degli amici: e il sorriso della fiducia degli amici avrebbe spezzato il gelo dell'odio, avrebbe vinto la paura e la vergogna. In quell'abbraccio, i trenta denari sarebbero caduti dalla tasca ad uno ad uno, rimbalzando rumorosi e rotolando sul selciato. E sarebbe stato un rumore di festa.

...E se tutto questo non fosse ancora valso a sciogliere il cuore di Giuda, la pattuglia sarebbe dovuta procedere. Sapeva dove andare: là, alla casa del sommo sacerdote. E bussare, nella notte: dentro vi era il bagliore delle fiaccole degli armati che attendevano l'arrivo di Giuda. E così, precedendo Giuda, sarebbero stati gli apostoli a consegnare Gesù. "Ecco: questo è il Gesù che cercate per mettere a morte; ma a donarvelo siamo noi, gli amici, che domani ci faremo crocifiggere con Lui. Dodici croci sul Calvario. Il nostro amore è troppo grande per accontentarsi di una Croce soltanto".

(Fabrizio Fabbrini, *Giuda, il prediletto*, La Locusta).

GIOVEDÌ SANTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,1-15).

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mie mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri".

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi".

Gesù ha voluto preparare la cena pasquale chiedendo ospitalità ad una famiglia di amici e durante quella cena ha inventato il sacramento della Eucaristia, progettando il modo di essere nostro compagno lungo tutto l'arco della storia, ogni giorno. Sì, **compagno**, cioè (nonostante una possibile connotazione politica), **colui che condivide il pane**.

E' semplicemente straordinario che Gesù, per accompagnare la nostra vita spesso affamata di senso, diventi amico e compagno di ogni uomo proprio nella forma del pane, per accompagnare e sostenere, per consolare e rafforzare, ma soprattutto per riempire la nostra solitudine con la sua presenza.

La **sua presenza** colma ogni solitudine, abita il nostro cuore, riempie la vita, consola ogni afflizione, asciuga tutte le lacrime, garantisce che niente andrà perduto. Perché è la presenza dell'ospite che viene a "fare la Pasqua" con noi, nella nostra casa, dentro la nostra vita, nel nostro stesso essere: per un incontro d'amore senza fine.

Ecco perché Giovanni non tralascia di sottolineare il gesto straordinario di un Maestro che si mette a lavare i piedi ai suoi discepoli. I Dodici non lo capiscono allora e molti cristiani faticano a capirlo oggi: il gesto riservato agli schiavi compiuto da un Maestro che si fa servo, che si mette a ripulire l'ospite, a guarire le anime dalla sporcizia.

In questo tempo di pandemia ci è vietato ripetere quel gesto nella liturgia, ma nel nostro cuore dobbiamo avere la certezza che il Signore, quando ci lava i piedi, ci lava tutto, ci purifica nel profondo, ci fa sentire e ci fa vedere la grandezza del suo amore.

Perché l'Eucaristia è il vero sacramento dell'amore di Dio.

E di un Dio che continua a rivelarsi in ogni gesto di servizio all'uomo: di accoglienza, di amicizia, di intimità, di vera e propria compagnia.

VENERDI' SANTO

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni (18,1-19,42).

Dall'Eucaristia alla Croce: dallo sguardo del pane della vita allo sguardo dell'albero della vita.

Oggi tutti siamo chiamati a guardare a Colui che è stato trafitto, a voltare gli occhi verso l'Agnello condotto al macello per diventare Agnello che toglie il peccato dal mondo.

Guardando la Croce, soprattutto in questo tempo di contagi mortali, ci rendiamo conto che la morte e la sofferenza non sono una novità, come non sono una novità le guerre, i tradimenti, le lotte, le ingiustizie. La vera novità, la novità assoluta, sta in quella Croce dalla quale siamo stati guariti, sta nella ferita di uno che fa guarire tutti gli altri. Si tratta di una sofferenza e di una morte che cura la sofferenza e la morte di tutti, l'evento di un Dio che si abbassa per condividere il nostro dolore e la nostra morte, che stravolge la nostra situazione di precarietà dando un senso alle nostre sofferenze.

Nel Cristo in Croce troviamo la risposta di Dio a tutte le nostre attese: una risposta misteriosa che va accolta nella fede.

Oggi, come cristiani, dobbiamo sentire il peso del silenzio davanti alla morte del Signore Gesù: un silenzio davanti al quale ognuno può riconoscersi, perché scende nelle fenditure del cuore, lo aiuta a prendere coscienza di tutte le situazioni dolorose che lo opprimono e lo circondano.

Il nostro silenzio davanti alla Croce non deve però farci ammutolire, credendo che non si può fare nulla per vincere tante ingiustizie che molti fratelli vivono nella loro carne.

La Croce di Cristo è sempre la Croce di un Salvatore.

SABATO SANTO

Oggi è l'unico giorno dell'anno nel quale la Chiesa non celebra alcun rito, dedicando l'intera giornata alla meditazione sulla morte di Gesù e al silenzio davanti al suo sepolcro.

In ginocchio davanti al Cristo, morto e rinchiuso nella tomba sigillata da Giuseppe d'Arimatea e da Nicodemo, possiamo pregare con le parole del pastore ***Dietrich Bohnoeffer***, impiccato dai nazisti nel lager di Flossenbürg.

*Alcuni uomini vanno verso Dio nella loro infelicità,
implorano soccorso, chiedono felicità e pane,
liberazione dalla malattia, dalla colpa e dalla morte.
Così fanno tutti, tutti, cristiani e pagani.*

*Alcuni uomini vanno verso Dio nella sua angoscia,
lo trovano povero, oltraggiato, senza rifugio né pane,
lo vedono inghiottito dal peccato, dalla debolezza e dalla morte.
Alcuni cristiani restano accanto a Dio nelle sue sofferenze.*

*Dio va verso tutti gli uomini nella loro angoscia,
sazia il loro corpo e la loro anima con il Suo pane,
per cristiani e pagani muore la morte in croce,
e perdona agli uni e agli altri.*

DOMENICA DI PASQUA

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,1-19).

Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

L'amore è più forte della morte.

E l'amore di Dio si rivela pienamente nel mistero della Pasqua.

Nella sua ultima cena Gesù ha dimostrato quanto voleva bene agli uomini; sulla croce ha rivelato quanto voleva bene al Padre; nella risurrezione è il Padre che rivela quanto vuole bene a Gesù.

Nella Pasqua, dunque, troviamo ***la rivelazione dell'amore più autentico***, il senso di tutta la nostra vita di uomini, nella quale viene riversato tutto l'amore di Dio per renderci capaci di amare sul serio.

E' l'amore del Padre che libera Gesù dalla morte, che trasforma il disprezzato nel Glorioso, che rigenera e ricrea l'umanità trafitta dal peccato. Ecco perché il mattino di Pasqua è caratterizzato da una gara di corsa: tutti corrono per andare a vedere, per scoprire i segni di una vita nuova scaturita da quella tomba vuota.

La fede non ha tempo da perdere, deve affrettarsi: non per scappare da un pericolo o da una minaccia, ma per gridare la gioia di un Dio vivo, sempre con noi, sempre presente nella nostra vita con il suo infinito e straordinario amore.

BUONA PASQUA

vuol dire

BUONA VITA